

# L'emergenza giovani

## Faida dei babyboss zittiti test e vittime

### «Non parlate ai pm»

► Ragazzi uccisi, silenzio dopo i raid  
«Sì, ho visto i killer ma non dirò nulla»

► Il minore ammazzato: «Voglio sparare e guardare gli occhi di chi sta morendo»

#### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Quando ha saputo che il figlio era stato convocato in Questura, non ha avuto esitazioni: è andato a casa, ha prelevato un paio di scarpe e le ha portate al figlio. E gli ha detto: cambia le sneakers, togliti le scarpe che hai ai piedi. Una sorta di riflesso condizionato da parte di un genitore che evidentemente sa bene come funzionano le indagini. Sa bene che le telecamere di videosorveglianza captano logo e disegni delle scarpe, immagini che diventano come un'impronta digitale, quando si tratta di ricostruire un delitto di camorra. C'è questo e tanto altro nelle carte della Dda sugli omicidi del 16enne Emanuele Tufano e del 20enne Emanuele Durante. Odi, vendette, silenzi e omertà. Tra rione Mercato e Sanità, tutti sanno come sono andate le cose, ma nessuno si rivolge agli inquirenti. Anzi. C'è un refrain che riguarda anche i testimoni oculari di omicidi o vittime di aggressioni, violenze e minacce: «Non bisogna parlare con gli inquirenti».

#### L'AUDIO CHOC

Ed è proprio dalle carte della Dda

**RAGAZZINO CONVOCATO IN QUESTURA, IL PADRE GLI CAMBIA LE SCARPE «LE TELECAMERE HANNO FILMATO IL LOGO TOGLITI LE SNEAKERS»**

che emerge un retroscena inquietante di questa saga criminale che riguarda i giovanissimi. È un audio che è stato recuperato dalla memoria del cellulare di Emanuele Tufano, il 16enne ammazzato lo scorso 24 ottobre nei pressi di rione Mercato. Ecco il testo del messaggio spedito da Emanuele Tufano: «Ho intenzione di andare a sparare a qualcuno, desidero guardare negli occhi mentre muore». Ed è sempre Emanuele a commentare in chat con un amico una scena avvenuta nel suo quartiere e che ha riguardato un altro minore: «Gli hanno messo la pistola in faccia, davanti agli occhi, a questo punto ha perso ogni dignità». Parole che, secondo il gip Alessandra Cesare che ha arrestato i presunti killer di Tufano esprimono una cultura criminale radicata in segmenti delle nuove generazioni.

Una scena che non cambia se passiamo al secondo delitto, quello di Emanuele Durante, messo a segno in via Santa Teresa degli Scalzi lo scorso 15 marzo. Per questa storia sono in cella Salvatore Pellicchia, cugino di Tufano (mandante), e Alexandr Babalyan (esecutore). Come è noto, Durante viene ucciso dopo un'inchiesta interna al clan Sequino della Sanità, perché ritenuto responsabile di aver capitanato il corteo di motorini nel quale era presente anche Emanuele Tufano. Fatto sta che l'omicidio di via Santa Teresa viene messo a segno davanti a decine di testimoni incolonnati nel traffico del centro storico. Nessuno parla, nessuno riporta alcun particolare agli inquirenti. Anche la fidanzata di Emanuele Durante tace.

#### LA SCUOLA

E sono le intercettazioni dei carabinieri del comando provinciale di Napoli a svelare l'ordine di non parlare. Spiega una donna, a proposito del silenzio della ragazza che ha da poco perso il proprio compagno: «La fidanzata lo sa - si sente nelle intercettazioni - ma le è stata fatta la "scuola" dei genitori». Tradotto dal linguaggio in codice: nessun elemento è stato riferito agli inquirenti. Un clima chiuso, che consente al cittadino di origini russe oggi in cella per l'omicidio Durante di agire a volto scoperto, certo della propria completa impunità. Non a caso cinque giorni dopo aver ammazzato un ventenne, Alexandr Babalyan non ha pesi sulla coscienza, tanto da sposarsi in una cerimonia scandita da foto, selfie e immancabili fuochi di artificio lungo via Salita Capodimonte. Una realtà complessa, in



IL DELITTO/1 Rione Mercato, dove è stato ucciso Emanuele Tufano

#### I profili

**Dal fuoco amico al "processo" della camorra: colpiti due amici**



Emanuele Tufano viene ucciso il 24 ottobre in rione Mercato, mentre partecipa a una stesa in un gruppo capitanato da Emanuele Durante, ucciso a sua volta il 15 marzo. Dal fuoco amico al processo del clan, tutto in sette mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DELITTO/2 Santa Teresa degli Scalzi, dove è stato freddato Emanuele Durante

## Scovato in Perù il broker dei narcos era il fornitore di coca dei Mazzarella

#### IL BLITZ

Giuseppe Crimaldi

Il suo nome era entrato nella lista dei "most wanted", i più pericolosi ricercati criminali italiani. "O bandito", al secolo Massimiliano Amato (nessuna parentela né attinenza con il gruppo camorristico degli Scissionisti di Scampia) è stato catturato dai carabinieri in Perù dopo una lunga latitanza. Era riuscito a dileguarsi dopo la condanna definitiva alla pena di nove anni e quattro mesi di reclusione irrogata dalla Corte di Appello di Napoli per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e per i reati di detenzione, commercio e importazione nel territorio nazionale di partite di cocaina. Un broker del narcotraffico di primo livello, se è vero che riusciva a far arrivare a Napoli quantitativi ingenti di polvere bianca dal Sud America (fino a mezzo quintale per consegna).

#### PRIMA ROSA

A dare notizia dell'arresto è stata ieri la Procura generale presiedu-

ta da Aldo Policastro. Dopo lunghe e complesse ricerche a lui sono arrivati i militari dell'Arma del Nucleo Investigativo che fa capo al comando provinciale di Napoli guidato dal generale Biagio Stornio.

Amato è ritenuto il braccio destro del capo dell'organizzazione criminale che fa capo a Giuseppe Sabatino - gravitante nella galassia dei Mazzarella - per conto del quale curava in Spagna i contatti utili all'acquisto dello stupefacente che veniva spedito a Napoli per essere poi stoccato, distribuito a centinaia di piazze di spaccio e commercializzato al dettaglio. Vero e proprio anello di congiun-

**MASSIMILIANO AMATO ERA RIUSCITO A SFUGGIRE NEL 2013 ALLA CATTURA DOPO UNA CONDANNA DEFINITIVA A 9 ANNI**



IN CELLA Arrestato in Perù Massimiliano Amato (nel tondo)

zione con i fornitori dello stupefacente, Amato si era guadagnata piena fiducia del vertice del clan, coordinando le attività di importazioni in Italia dello stupefacente e organizzando i trasporti su gomma, via mare o aerea.

La sentenza di condanna è divenuta irrevocabile nel 2022, ma

Amato era diventato uccel di bosco sin dal 2013, all'indomani della scarcerazione disposta nella fase delle indagini preliminari. Nonostante tutte le cautele prese, complesse attività investigative dei carabinieri sono riuscite a localizzare il latitante che aveva trovato casa a Lima, ovviamente sot-

to falso nome. Determinante, si legge nella nota firmata dal Pg, la cooperazione tra i carabinieri e le locali autorità di polizia peruviana. Ora si attende solo l'estradizione in Italia.

#### IL CURRICULUM

Massimiliano Amato è una figura ben nota nel panorama criminale campano. Celibe e domiciliato al Vomero, si era guadagnato il soprannome di "O bandito" e il suo nome compare in numerosi fascicoli investigativi per il suo coinvolgimento nel narcotraffico internazionale. Nel tempo si era specializzato nelle attività di intermediazione con i cartelli suda-

**NEL PASSATO DI MAX "O BANDITO" ANCHE LA PASSIONE PER IL NAPOLI FU UNO DEI CAPI ULTRA DEL GRUPPO FEDAYN**

mericani dei narcos, riuscendo a tessere una rete di contatti con broker colombiani operanti in Spagna. Le sue competenze logistiche e relazionali lo hanno reso una figura chiave nel garantire il trasporto di ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia all'Italia, utilizzando la Spagna come hub di transito.

Poi c'è un aspetto noto a pochi. Amato ha avuto infatti legami anche con alcune frange estreme della tifoseria organizzata napoletana, ed è stato uno dei principali leader del gruppo ultras partenopeo "Fedayn EAM 1979", noto all'ufficio tifoserie della Digos per la sua natura radicale e violenta. Questo doppio binario - tra passione calcistica e criminalità - lo ha reso una figura riconoscibile e temuta nei quartieri popolari napoletani. Il suo profilo evidenzia, di fatto, l'evoluzione dei clan camorristici verso una dimensione internazionale, dove la violenza sul territorio si affianca a una gestione sempre più sofisticata del traffico di droga. La sua figura resta centrale nelle strategie d'indagine degli organi investigativi italiani e internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA